

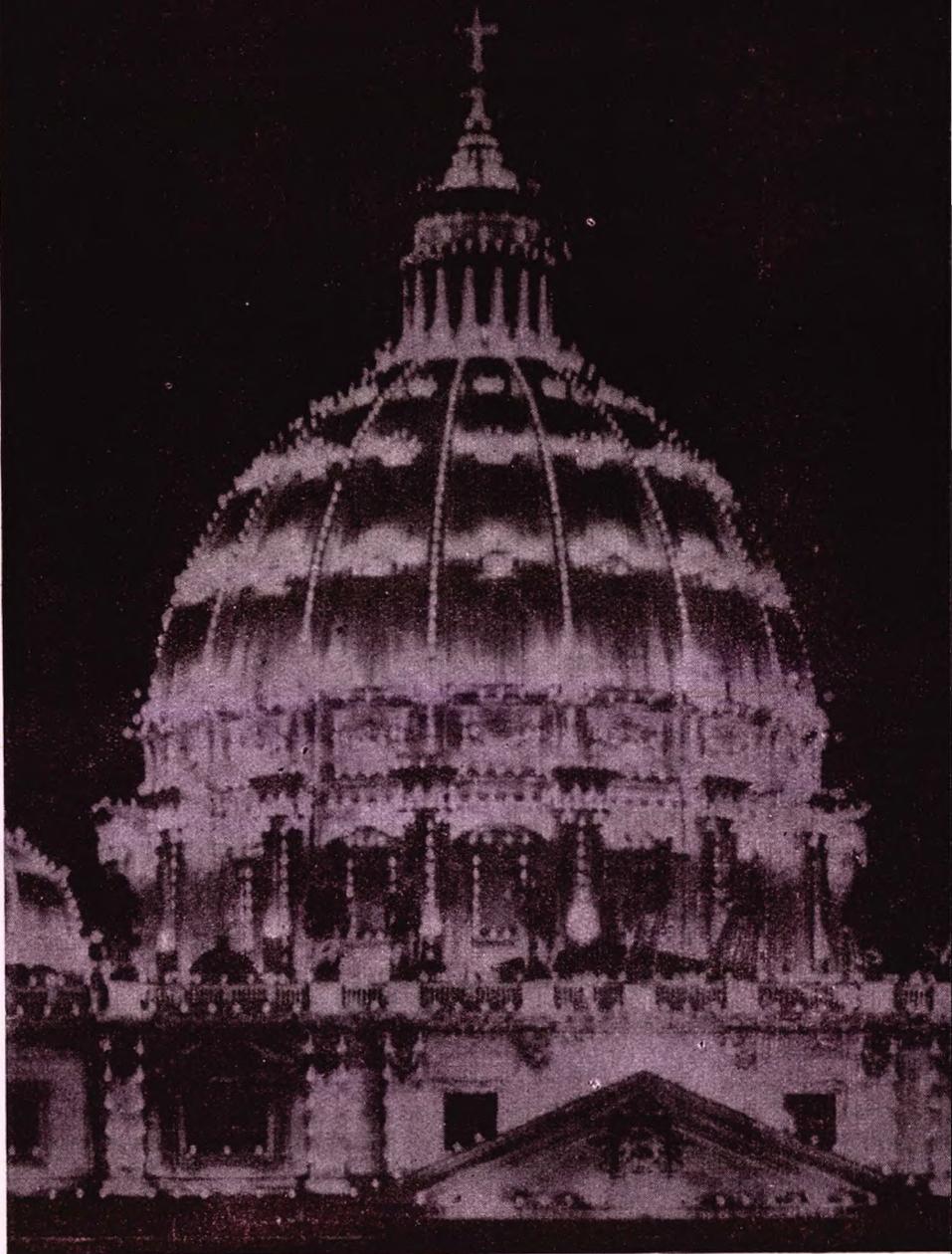
*
Intenzione Missionaria e Alta dell'Associazione. (Interno copertina).

*
Sempre più avanti! Pag. 1
Dove nasce un bimbo africano. (P. Emonts) » 2
Le mie prime esperienze tra i Kivari. (Una Figlia M. A.) » 4
Corenzo » 5
L'ora più santa. (L. Racialico) » 6
Ut unum sint. (D. Z.) » 7
Nel mondo miss. » 8
Echi di corrispondenza » 8
Concorso a premio » 8

*
Vincer! (In copertina).
Piccola posta. = Enigmi ed interrogativi. (In copert.).

*
In copertina:
"SAN PIETRO",
radiante di luce nelle tenebre.

La Chiesa Cattolica è il faro luminoso che chiama e raccoglie le anime erranti dei nostri Fratelli separati. Più di 380 milioni di anime tra scismatici e protestanti vivono ai margini della vera Chiesa di Cristo. « Ut unum sint »: che tutti siano una cosa sola! Il sospiro di Gesù riecheggia in modo speciale nell'Ottava di Preghiere per l'Unità della Chiesa, che si celebra dal 18 al 25 gennaio. Il ritorno all'ovile del mondo scismatico e protestante è diventato oggi una delle mete missionarie più appassionanti della Chiesa Cattolica. Preghiamo perchè la luce di Roma vinca in ogni cuore le tenebre dell'eresia e dello scisma.



Gioventù Missionaria

RIVISTA
MENSILE
della A.G.M.

INTENZIONE MISSIONARIA

**Gennaio: Per la gioventù infedele,
cui Cristo non è stato mai annunziato.**

Le intenzioni missionarie 1943 ci metteranno di fronte all'aspetto più vitale del problema missionario: quello della gioventù.

Gioventù, che, in paese di missione, si divide in due masse enormemente sproporzionate fra di loro: la gioventù infedele e la gioventù fedele, ossia già convertita alla Chiesa cattolica.

L'intenzione di gennaio c'invita a pregare per la «gioventù infedele, cui Cristo non è stato mai annunziato».

A quanti milioni ammonta la gioventù infedele?... E quanti milioni di giovani infedeli hanno sentito parlare di Cristo?...

Inutile perdersi in dati statistici, che non esistono. Ma è facile avere una sensazione approssimativa della situazione, se, partendo dalla gran massa degl'infedeli, che supera il miliardo e trecento milioni di anime, si pensa che oltre una metà sono giovani, e che di questi, solo ad una minima parte è giunta e giunge un'eco della Buona Novella.

Siamo dunque di fronte ad un blocco imponente di anime giovanili, che in missione, come

dappertutto, sono la forza viva della società, e ne costituiscono il buono e cattivo fermento.

Ma non è tutto: questa massa enorme di gioventù non rimane né immobile né addormentata: ed ecco i suoi due aspetti più preoccupanti.

Poiché, non bisogna pensare che il numero dei giovani infedeli sia in via di diminuzione! Come, nonostante il lavoro missionario, è in aumento il numero dei pagani (chi non si è ancor dato conto di ciò?), così è proporzionalmente in aumento il numero dei giovani infedeli.

Inoltre, la gioventù infedele, come quella di ogni parte del mondo, è dominata da violente crisi di risveglio. Subisce una mania attrattiva delle novità, della modernità, impara lingue estere, legge libri d'Europa e d'America, ascolta la radio e corre al cinema, cose tutte, che, non solo non l'avvicinano alla Fede cattolica, ma l'allontanano dal Cristianesimo, e forse per sempre.

Salvare la gioventù infedele, annunciando Cristo alla gioventù infedele: ecco la soluzione, squisitamente missionaria, dell'aspetto più vitale e preoccupante del problema missionario! Pregare «per la gioventù infedele cui Cristo non è stato mai annunziato», significa pregare perché l'azione missionaria s'adegui al più presto anche a questo importantissimo compito.



VITA DELL'ASSOCIAZIONE

LANZO - Istituto Salesiano. — « Il Gruppo di Lanzo si è distinto anche quest'anno. La generosità con cui quei giovani hanno risposto all'appello missionario è ammirabile! È stato una vera gara tra le

numerose classi in cui sono divisi i 350 alunni e nessuno ha voluto mancare a un dovere, che se è di ogni cattolico è giustamente sentito con particolare coscienza da chi, come questi giovani, riceve con più abbondanza tesori di vita e predilezioni materne dalla Chiesa che è e vuole essere cattolica, cioè universale. Son riusciti, vuotando un poco (e qualcuno forse completamente) i loro borsellini, a mettere insieme 2007 lire!...

« Una classe che chiameremo la Generosissima raccolse L. 356,45... Sono i ragazzetti della II Media... Ad essi, con bella iniziativa, è stato assegnato un gagliardetto missionario e certamente un altr'anno dovranno lottare se non vorranno lasciarselo carpire... ».

Bravi! Ci ralleghiamo con voi e vi ringraziamo a nome dei Missionari!

BOLOGNA - Istituto Salesiano. — Volentieri riproduciamo parte della relazione che lo zelante Capogruppo ci ha mandato. « ... La buona volontà e il fervore accesi l'anno scorso, non furono, come si suol dire, fuoco di paglia, ma oseremo paragonarlo al grano di senape cresciuto in alberello per ora modesto.

» Non sarà superfluo paragonare l'esito dello scorso anno con quello del corrente.

» 1941-42 Ascritti all'A. G. M. 106, abbonati a G. M. 29. — 1942-43 Ascritti all'A. G. M. 303, abbonati a G. M. 232. Vedete dunque che abbiamo continuato imperturbati nel nostro cammino. Ma non basta. Fra i nostri studenti è stato scelto un piccolo gruppo, pochi ma buoni, che costituiscono il "Gruppo Missionario". Sono dodici come i primi Missionari, gli Apostoli, ed il loro scopo è di lavorare per le Missioni, di zelare l'idea missionaria e di portare la loro parola in favore delle Missioni in seno all'Azione Cattolica e alla Compagnia cui tutti appartengono. Sarà inoltre loro cura il lavorare alla preparazione della pesca missionaria, che anche quest'anno ci auguriamo superi quella dello scorso anno... ». Sempre avanti!

PADOVA - Istituto Femminile « Don Bosco » (F. di M. A.). — Il numeroso Gruppo agmistico patavino segue con vero slancio l'attuazione del suo programma missionario che si può riassumere e esprimere efficacemente con tre parole: preghiera, studio, lavoro. Alle ardenti agmiste di Padova le nostre più vive congratulazioni!

VALLECROSA - Istituto « Maria Ausiliatrice » (F. di M. A.). — Anche quest'anno molti abbonamenti sostenitori distinguono questo generoso Gruppo. Le più belle iniziative in esso trovano la loro attuazione. Hanno capito quelle brave studentesse che ogni cristiano deve essere un missionario, ed esse lo sono con la preghiera e con la parola.

Gioventù Missionaria

Anno XXI - N. 1 - Pubbl. mensile - Torino, 1° GENNAIO 1943-XXI - Spediz. in abbonamento postale - Gruppo 3°

Sempre più avanti!

A che punto siamo?...

Questa è una delle due domande che debbono sempre esser presenti a coloro che camminano verso una mèta. L'altra domanda non può essere che questa: *dov'è la nostra mèta?...*

Cominciamo dal nostro punto di partenza: gennaio 1942. Ve ne ricordate?...

Allora, per la prima volta, *Gioventù Missionaria* usciva ufficialmente come rivista dell'*A. G. M.* È l'*A. G. M.*, per parte sua, iniziava la sua periodica comparsa sulla rivista.

La nostra mèta era chiaramente definita: collaborare con maggior efficacia alla grande causa delle Missioni.

Per questo, ci occorreavano due cose: una più esplicita ed organizzata adesione dei giovani, e mezzi di propaganda: primo fra tutti, la stampa.

Abbiamo fatto appello anzitutto alla gioventù, maschile e femminile, che vive all'ombra dell'Opera salesiana, esortandola ad inquadrare nell'*A. G. M.* il proprio entusiasmo missionario (che già sapevamo sì grande ed efficace!), e a leggere e far leggere, insieme alle altre, anche la nostra Rivista.

Il nuovo tono redazionale di *Gioventù Missionaria* (con le assai limitate miglorie che c'erano o ci sono possibili) presupponeva dei lettori che realmente amassero di più le Missioni, che non le avventure di Topolino o Braccioforte...

L'esperienza di un anno ci ha convinti che la preparazione spirituale dei nostri giovani non solo non doveva deludere, ma superare le nostre speranze. Ed anche, più d'una volta, commuoverci.

È merito soprattutto di ogni singolo associato all'*A. G. M.* e degli zelanti Capigruppo, se oggi, all'inizio del secondo anno della nostra vita organizzata, possiamo dare una risposta assai consolante alla nostra prima domanda.

Abbiamo raddoppiato il numero degli abbonamenti a *Gioventù Missionaria*. Quanto all'Associazione, basti accennare che la tiratura del libretto *A. G. M.* ha raggiunto il quindicesimo migliaio.

Fermarsi?...

Abbiamo detto che la nostra mèta è cooperare con maggior efficacia alla causa delle Missioni. Ma dov'è questa mèta?... Essa è una di quelle mète che ammaliano, perchè il loro vertice appare irraggiungibile.

Non fermarsi, dunque, ma sempre più avanti e più in alto!

Allargare le file dell'Associazione e dei lettori della sua Rivista, non è che creare il presupposto della conquista della mèta.

Amici, all'opera quindi, e *sempre più avanti!*



Intenzione Missionaria di Febbraio:

Perchè i figli degli infedeli nelle scuole delle Missioni trovino la fede.

Dove nasce

un bimbo africano



Nella capanna primitiva è nato un bambino. Andiamo a vedere l'inerte piccino.

Questi neri vivono in una capanna. È piccola davvero; forse neppur larga e spaziosa come una stanza della vostra casa. Se fosse ariosa ed allegra come una delle stanze della vostra casa, non sarebbe poi così triste, invece essa assomiglia più ad una stalla in rovina.

In questa capanna non c'è che un'unica stanza. I muri sono fatti di paletti di bambù intonacati di fango; un tetto d'erba tiene fuori la pioggia. Un'apertura di novanta centimetri per trenta costituisce la porta. Siccome questa porta è così bassa e così stretta, voi siete forzato ad entrarvi carponi.

Dapprima non riuscite a veder nulla dentro: è così buio! E lo si capisce bene, perché non ci sono finestre in questa capanna. I nostri occhi devono prima avezzarsi all'oscurità. Qualche raggio di luce penetra ora dalla... porta e gradualmente vi familiarizzate coll'ambiente.

* * *

Il pavimento non è di legno, nè di pietra, ma di sporcizia.

Nel centro della capanna voi scorgete il focolare; ma quale focolare! È un buco in terra. Tre sassi servono da sostegno alle pignatte. Tra queste tre pietre essi accendono un fuoco con erba secca e fuscilli. Le mamme nere, in Africa, non possono vantare cucine economiche o fornelli elettrici e neppure una serie di tegami e tegamini di alluminio o un servizio da tavola completo. Un unico recipiente basta a tutto.

M'accorgo che voi cercate attorno la tavola. È inutile; non c'è capanna che racchiuda un tal mo-

bile: non hanno neppur la parola per indicarla. Eppure, pensate, quando mangiano si metteranno bene a tavola! Noi sì che non sappiamo pensare diversamente, ma i neri d'Africa, i primitivi, hanno altri costumi.

Il sudicio pavimento serve loro da tavola, perciò non hanno bisogno neppur di sedie.

Il nero s'accoccia per terra, vicino al focolare e il pranzo gli è posto davanti su una gran foglia o su un pezzo di stuoia o altro, ovvero in una mezza zucca vuota. Perciò non gli occorrono piatti, nè chicchere o scodelle, giacchè egli mangia dall'unico piatto improvvisato.

Nè suo padre, nè sua madre usano coltelli, forchette o cucchiali; e così fanno pure i bimbi. Essi usano le dita, perchè queste furono fatte prima dei coltelli e delle forchette.

Vicino al focolare scorgete anche una borsa di pelle: è la loro secchia per l'acqua, colla quale vanno a far provvista al vicino fiume; non ci sono secchi, nè innaffiatoi laggù, nè pompe per l'acqua.

Nè troverete armadi o altro del genere per riporre tovaglie, abiti, piatti e tegami: non c'è bisogno, chè non hanno niente da riporvi.

* * *

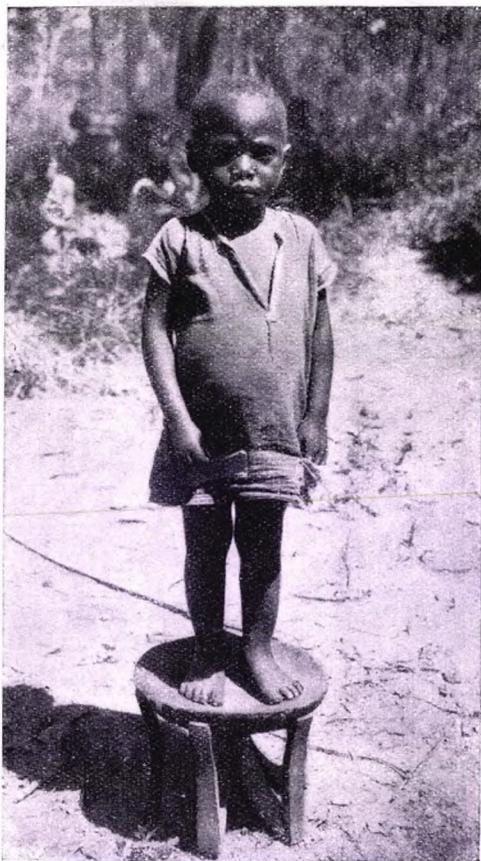
Vi farò vedere ora i loro letti.

A sera distendono dell'erba o delle foglie secche lungo i muri della capanna e vi dormono sopra. In qualche capanna però troverete una specie di telaio di bambù, alto una trentina di centimetri da terra, costruito lungo i lati della capanna. Questa rozza piattaforma serve loro da letto. Ma questo pure è un povero letto, perchè non hanno nè materasso, nè lenzuola, nè coperte.

Questa povera gente non ha neppur coperte per coprire la propria persona: eh! sì che le notti sono piuttosto fredde, specialmente nelle parti montagnose del *Camerum*; e coperte calde sarebbero una manna.

Al posto del guanciale pongono un pezzo di legno levigato: lo stesso fanno anche i bambini.

Perchè non crediate però che non abbiano proprio nulla nelle loro capanne, vi mostrerò almeno alcune



Il bimbo della capanna primitiva...

cose che là ci sono; non è molto importante, è vero, ma serve a conoscere i loro metodi di vita.

In un cantuccio della capanna voi vedete le lance che appartengono al padre ed anche il suo coltellaccio. In un altro angolo troverete gli attrezzi della povera madre: una zappa dal corto manico ed un canestro di bambù o di erba.

Qua e là nella capanna noterete anche incantesimi e amuleti: nessuna capanna è completa senza di essi.

Ed ora, amici cari, voi avete visto tutto; e senza ch'io ve lo dica vi siete accorti che il soffitto e i muri sono neri, così neri come fossero tinti col catrame. Lunghe strisce di fuliggine aderiscono alle travi.

Il pavimento è coperto di sudiciume.

Tale è l'abitazione dei bimbi d'Africa.

La stanza che voi vedete è, ad un tempo, cucina,

camera da letto, dispensa, cantina, sala da pranzo e salotto: essa deve bastare. Padre e madre, fratelli e sorelle, forse anche zio e zia, amici e parenti, venuti per una visita, vi devono tutti dormir dentro ad un tempo.

Questa squallida capanna, serve anche di rifugio, la notte, ai cani e ai pulcini. E, naturalmente, topi ed altre bestioline del genere, vi sono presenti, come appartenenti... alla famiglia.

Figuratevi poi qual vita deliziosa si conduca in quella capanna!

Ogni volta che nei miei viaggi missionari dovetti passar la notte in una di tali capanne, all'apparire del sole godevo sempre di poter scappar via da quel lezzo e da quel tanfo.

Ora avete un'idea abbastanza esatta della povera capanna, nella quale viene alla luce il bambino nero.

E adesso vorrei dirvi qualche cosa del bambino stesso. Ma se la descrizione ch'io vi ho fatto finora è triste e pietosa, allora rabbrivite alla considerazione della sorte disgraziata di questi piccini.

Son sicuro che sentirete tanta compassione per essi.

Rammentate il mio racconto e mettete a confronto la vostra casa, la vostra abitazione, il vostro letto e le altre comodità della vita con la squallida capanna di quei poveri morettini, e poi ringraziate Dio di non esser nato bimbo pagano, in una tale misera capanna.

(Da « Missioni Africane »). P. EMONTS, S. C. J.



... si trasforma nel ragazzo dall'aperto sorriso cristiano.

Per danni cagionati dalle incursioni nemiche, il numero di Dicembre e questo di Gennaio escono con un ritardo. La Rivista tornerà ad uscire regolarmente col num. di Febbraio.



La Missione tra i Kivari in marcia: frutti e speranze di domani.

Le mie prime esperienze

Ricordo: eravamo da pochi mesi a Macas, nella piccola e povera Casa-Missione che, non molto dissimile dalle altre capanne, si profilava al limitare della sconfinata foresta oscura e misteriosa, presso il grande fiume Upano, di fronte alla mole gigantesca del Sangay, il vulcano più alto del mondo, col suo cratere a 5300 metri sul livello del mare. Ci sentivamo come sperdute in quelle solitudini: lontane un mese di cammino dal centro ispettoriale, circondate da ogni parte da selvaggi fieri e nerboruti, ignare ancora della loro lingua e dei loro costumi, sprovviste di tutto, oppresse dalla visione d'un lavoro immane, nuovo e difficile...

Ma in casa avevamo già due kivarette: le prime provenienti proprio dall'interno della selva, e affidate a noi dal missionario. Erano le speranze e le promesse del nostro apostolato, il premio ai nostri sacrifici che ci avevano costato per intenerirle, vincerne la selvaggia ritrosia e caparbietà, e assuefarle a poco a poco agli inizi della vita civile. Ogni loro progresso, benchè minimo, segnava una conquista, un sorriso di luce per noi... Già incominciavano ad affezionarsi, e ci seguivano anche al mattino alla Messa, osservandoci con crescente curiosità mentre ci accostavamo alla S. Comunione. Un giorno, all'uscire di chiesa, una di esse, la più intelligente, avvicinandosi mi disse: « Suora, anch'io voglio ricevere il tuo Dio nel "papiro" (carta) come l'hai ricevuto tu... Le Suore

sono sempre contente perchè ricevono Dio nel "papiro"... anch'io voglio essere contenta come le Suore... ». Vedendo l'ostia bianca immaginavano che fosse un pezzo di carta, ma sapevano, per averlo sentito da noi, che lì c'era il nostro Dio... Oh, il conforto di quella prima domanda; confermata via via dalla supplichevole insistenza: « Insegnami tutto, perchè voglio conoscere il tuo Dio... non voglio morire Kivara... ». Già le vedevamo cristiane, le nostre Kivarette, ferventi alla preghiera e alla Comunione, divenire il nostro aiuto, le apostole dei loro fratelli... Quanti sogni su quelle testine brune e vivaci; e quante cure pazienti, amorevoli, instancabili...

* * *

Passò un anno; fra poco le due fanciulle sarebbero state pronte per il battesimo: il sogno si stava realizzando...

Ma ecco una sera — una ben triste sera — mentre dormivamo nell'unico stambugio riservato per noi, fummo svegiate dal pianto d'una piccina, una nuova ospite che si era unita alle altre, nella stanzetta attigua. Accorremmo e trovammo con stupore i due lettini vuoti... La bimba ce li additava piangendo forte... Dov'erano le nostre Kivarette?... Più coi gesti, che con l'incerto balbettare, alla fine la piccina riuscì a farci intendere che le due erano scappate dalla finestra; lasciandola sola...

In un batter d'occhio, uscite fuori nella notte

oscura, incominciammo le ricerche alla tremula luce d'una lanterna, che proiettava ombre lunghe e sinistre all'intorno. Col cuore in sussulto, girammo a destra e a sinistra. Nulla. Dalla foresta giungevano ululati paurosi, echi profondi e cupi ad accrescere il terrore e l'angoscia di quell'ora. Cerchiamo da ogni lato fissando gli occhi nell'oscurità, pretendendo l'orecchio per cogliere ogni fruscio, quasi ogni respiro; e alla fine rinvenimmo le loro vestine, che indossavano con tanta gioia, buttate a terra come un inutile ingombro. Che cosa ne era mai delle fanciulle? Cadute forse nelle mani di qualche selvaggio?... Maria Ausiliatrice, salvatele voi! Oh, perché non avevamo avvertito la loro fuga?... Come ci rimproveravamo il sonno pesante, causato dall'opprimente stanchezza della giornata, e con quale ansietà avremmo voluto correre a rintracciarle: ma dove?... Era troppo pericoloso avventurarsi così nella notte; e quindi, chiesti l'aiuto ad uno dei civilizzati, un buon cristiano assai pratico dei luoghi, e che abitava poco lontano da noi, ci ritirammo attendendo in preghiera l'aurora... Venne alfine; e con la luce il conforto del ritrovamento...

Le due fuggitive erano state rinvenute addormentate in una specie di spelonca, alquanto discosta dall'abitato; ed ora erano lì, spaurite, scontente, con uno sguardo senza luce di sorriso, come

tra i Kivari

se anche il cuore se ne fosse andato lontano... Sgridarle?... No; sarebbe stato peggio: del resto avevano già detto che era stato il fratello d'una di loro a indurle con mille promesse a fuggire; ma una sola domanda accorata e perfino tenera... « Perché scappare così?... Non vi abbiamo sempre voluto bene, trattate con ogni cura; non eravate voi stesse tanto contente di star qui con noi?... ». « Sì, — rispose una freddamente — ma anche laggiù — e indicò lontano — si sta bene!... La foresta è tanto bella!... ». Le guardammo con immensa pietà: erano svestite, scarmigliate, quasi nelle stesse condizioni di quando ce le avevano condotte un anno prima... Sentimmo un nodo di pianto salirci dal cuore; ma alzati gli occhi al Crocifisso trovammo la forza di ripetere: « Ebbene, ricominciamo!... ».

*Una Figlia di Maria Ausiliatrice
Missionaria tra i Kivari.*

Associazione Gioventù Missionaria (A. G. M.):
offerta di iscrizione, L. 1.
Iscrizione cumulativa con
abbonamento a « Gioventù Missionaria », L. 7.

L'educazione cristiana impartita dalle
figlie di M. A. alle fanciulle della foresta.

In una rada di *Che-foo* due cinesi lavorano su una nave americana a scaricare materie infiammabili. Passano alcuni marinai e offrono ai due ferventi lavoratori un'altra sostanza infiammabile...: alcuni sigari.

Sono passati appena alcuni minuti e...

Che è successo? Una scintilla?

I due disgraziati si sono... infiammati! sepolti in una nuvola di fumo, sono due torce viventi.

Corrono i marinai, spengono il fuoco e trasportano i poveri cinesi all'ospedale. Uno si spera di salvarlo, l'altro avrà poche ore di vita.

L'infermiere — tra l'altro, buon cristiano — conscio del pericolo, gli si pone al capezzale, lo circonda di cure affettuose: vuole almeno salvargli l'anima.

— Mio caro amico — gli dice dopo averlo sommarientemente istruito intorno ai nostri santi Misteri — non hai potuto salvare il tuo corpo dalle fiamme di questa terra, salva l'anima tua dal fuoco eterno. Ricevi il S. Battesimo che ti porterà diritto in Paradiso, chè il tuo Purgatorio l'hai passato or ora: il tuo corpo quasi carbonizzato lo attesta.

L'argomento non poteva essere più convincente, andò dritto al cuore del morente che fè cenno col capo di volere il battesimo.

Manca il Missionario, il caso urge e il catechista compie lui stesso il rito sacro: *Lozenzo*, io ti battezzo ecc.

— Come ti venne in mente di chiamarlo *Lozenzo*? — gli chiese in seguito il Missionario.

— Padre, dimmi tu, — che sei istruito — qual nome gli poteva convenire di più? Non mi hai insegnato che anche *S. Lozenzo* fu bruciato vivo?...



Assam (India):
... si comincia
dal segno di
Croce...



L'ORA PIÙ SANTA

Un rumore assordante di cembali e tamburi sveglia di soprassalto il missionario. Che cosa succede? Sono i suoi giovani che vengono a dargli il buon giorno! Egli si affretta alla porta e una salve di *Jesu ki barai!* (Sia gloria a Gesù) lo assale da ogni lato. Poi i giovani si inginocchiano per la benedizione; quindi riprendono il loro motivo di gioia e vanno a fare un giro per il villaggio.

Intanto il missionario prepara l'altare, mentre dalle labbra affiora la preghiera, che è l'offerta di tutto se stesso, aiuto per i suoi neofiti e catecumeni.

La chiesetta a poco a poco si riempie. Oggi è giorno di festa e tutti hanno il vestito più bello e gli occhi che brillano di vivida gioia. A uno a uno essi vengono ai piedi del missionario per aprirgli il loro cuore e ricevere l'assoluzione e una parola di conforto. Intanto all'esterno si ode la voce autorevole del catechista, che imparte l'ultime istruzioni a un gruppo di catecumeni, pronti a ricevere il S. Battesimo; «l'acqua che purifica l'anima», come la chiamano essi. E ora eccoli presso l'altare a far corona al missionario rivestito di cotta e stola. È questa l'ora più ambita del missionario. Le preghiere e le domande si alternano in un crescendo di fede e di ardore.

— Credete voi in Dio Padre onnipotente, in Gesù Cristo suo Figliuolo e nostro Signore; nel Spirito Santo, nella santa Chiesa cattolica?

— Crediamo! — rispondono essi in coro.

— Volete essere battezzati?

— Vogliamo! — esclamano con voce sicura.

Allora, con la commozione che gli sale dal cuore, il missionario si accosta a quei figli della foresta prostrati ai suoi piedi. Con mano tremante versa

su quelle fronti chine l'acqua salutare, che purifica l'anima e li rende figli di Dio: — Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. — È una scena che strappa le lacrime.

Accanto a un vecchio cadente, si vede un tenero bambino: l'aurora e il tramonto della vita, che si incontrano presso l'altare.

* * *

Poi comincia la Messa e tutti si inginocchiano. Il catechista intona le preghiere, che vengono cantate da tutti con slancio e fervore. Al Vangelo, il missionario predica per dare sfogo alla piena dei suoi affetti. Il Padre parla ai figli. Egli parla del buon Pastore, che per valli e monti, va in cerca della pecorella smarrita; parla dell'amore infinito di Dio, che si fece uomo e morì sulla croce per la nostra salvezza. Poi, con accento commosso, li invita a prepararsi a ricevere l'Ospite divino nel loro cuore. Essi hanno compreso e i loro occhi sono velati di pianto. Nel silenzio pare di udire il palpito dei cuori ardenti di amore. Ecco l'Agnello di Dio. La bianca Ostia brilla tra le dita del sacerdote e poi si posa sulle labbra degli astanti per scendere in quei cuori. Intanto si innalza un canto dolce e suggestivo: *Jesu mere dil men aia.* (Gesù è venuto nel mio cuore).

La S. Messa è terminata, ma tutti rimangono inginocchiati per effondere la preghiera della riconoscenza a Colui, che è venuto nel loro cuore. Il missionario, intanto, porta il Viatico a un infermo, in una capanna stretta e bassa. Su di una stuoia sta un vecchio con il rosario in mano. Alla vista del Padre, egli fa uno sforzo per mettersi

a sedere e protende la scarna mano verso l'Ospite divino e sospira: — Ora muoio contento. Temevo di morir senza Sacramenti. Come è buono il Signore! — Più tardi il missionario passa di capanna in capanna a portar la parola di conforto e di benedizione del buon Dio. I cristiani si stringono d'attorno e non lo vogliono lasciar partire. Ma egli pensa a tante altre pecorelle, che l'attendono ansiose.

— Tornerò, tornerò presto. Siate buoni e pregate.

Poi affretta il passo con un nodo alla gola. A una svolta della via, egli si arresta, volge indietro lo sguardo mentre al suo orecchio giunge l'eco dell'ultimo *Jesu ki barai!*

Sac. LUIGI RAVALICO
Missionario salesiano.

Ut unum sint.

Il cattolico non solo non può rimanere impassibile davanti al miliardo e trecento milioni d'infedeli, ma neppure può con indifferenza chiudere gli occhi davanti ai trecentottanta e più milioni di cristiani fuori della vera Chiesa, che spesso la combattono e le disputano ed impediscono il possesso delle anime non ancora cristiane.

Più di trecentottanta milioni (ortodossi 175.000.000, protestanti 200.000.000) contro circa 350.000.000 di cattolici! Una buona metà del gregge di Cristo fuori dal vero Ovile, ribelle al suo Pastore, al suo Capo, al Papa.

La perdita di 175 milioni di ortodossi vuol dire per la Chiesa Cattolica l'assenza dal suo seno di quel mondo dal quale ci vennero i primi banditori del Vangelo, significa l'assenza del genio greco, che diede uomini come Origene, San Basilio, San Gregorio Nazianzeno, Sant'Atanasio, San Giovanni Crisostomo, e tanti altri illustri martiri confessori e dottori.

L'esistenza di 200.000.000 di protestanti germanici ed anglo-sassoni costituisce per la Chiesa la perdita di popoli della più grande importanza politica, intellettuale e sociale.

La separazione di questi cristiani, è stata e permane, per la Chiesa un grande impoverimento. Un impoverimento ed uno strazio, perchè ogni separazione dal centro di unità è un laceramento del mistico Corpo di Cristo, della sua Chiesa. Se non vi fossero queste dilanianti scissioni nel Cristianesimo, come la Chiesa Cattolica apparirebbe più varia nella sua bellezza, come soprattutto sarebbe più forte contro le potenze del male e più efficace la missione salvatrice affidatale dal Redentore!

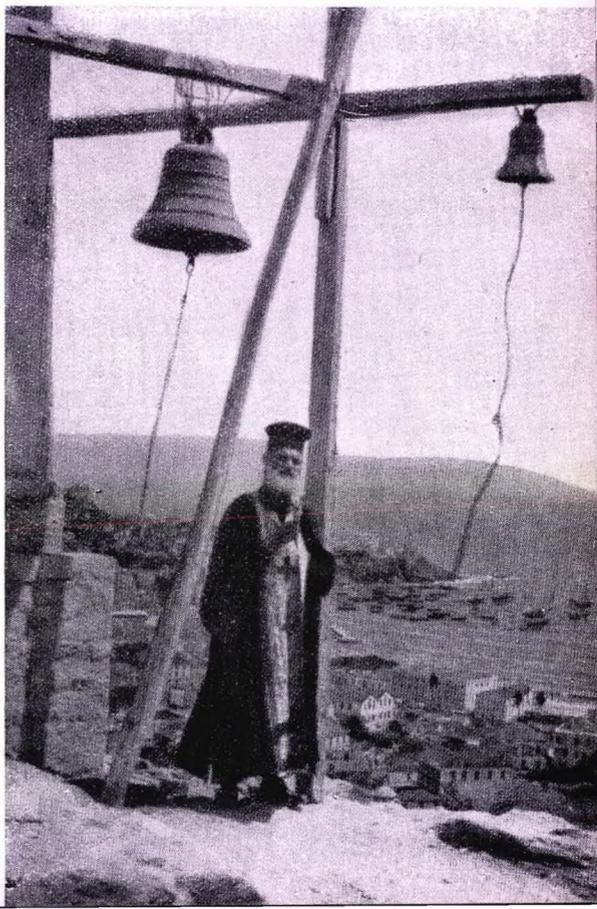
L'unità della Chiesa è un problema di grande importanza, di urgente necessità e di nostro interesse. L'Unione delle Cristianità dipende anche da noi, perchè come giustamente fu scritto: « L'Unione delle Cristianità può essere conquistata solo in ginocchio », cioè colla preghiera. E quest'arma possente sta pure nelle nostre mani. Usiamola con speciale fervore durante il prossimo *Ottavario di preghiere per l'unità della Chiesa*, che decorre dal 18 gen-

naio, festa della Cattedra di S. Pietro a Roma, al 25, festa della Conversione di S. Paolo.

Quest'Ottava, incominciata una cinquantina d'anni fa, raccomandata ed arricchita di sante indulgenze dai Sommi Pontefici, invita tutti i cristiani a radunarsi intorno al Tabernacolo, per fare violenza al Cuore di Gesù, affinché il suo desiderio *che si faccia un solo Ovile e un solo Pastore* e la preghiera *che tutti siano una cosa sola* (ut unum sint) diventino una realtà.

D. Z.

Il vecchio custode dello scisma: il prete ortodosso.
Quando queste campane celebreranno
la nuova unione con Roma?



NEL MONDO MISSIONARIO

LA FORMAZIONE DEL CLERO INDIGENO NELLA PREFETTURA APOSTOLICA DI GAO.

LIONE. — Il nuovo Prefetto Apostolico di Gao, Monsignor Lesourd, invia alcuni dati riguardanti la formazione del clero indigeno nella sua prefettura. Egli afferma che, oltre le sapienti direttive della Santa Sede, scspingono a curarsi di tale formazione anche diverse ragioni di indole locale in quei paesi africani.

L'esperienza fatta in luogo suggerisce di reclutare i fanciulli in età molto giovane: è il modo migliore per assicurare la solidità della loro formazione, trattandosi, prima di tutto ed anzitutto, più di formazione morale che di vera e propria istruzione.

È dimostrata la necessità assoluta delle scuole preparatorie, nelle quali sono accolti ragazzi di 6 o 7 anni che vengono dapprima affidati alle Suore. Queste scuole costituiscono come le fondamenta del Seminario Minore. Esse hanno già cominciato a funzionare nelle stazioni missionarie esistenti e debbono ancora essere fondate nelle stazioni nuove. I locali che ora si posseggono non rispondono, purtroppo, a tutte le esigenze; occorre costruire, arredare ed avere solerte cura della necessaria manutenzione.

Il lavoro da compiere nei territori dell'interno è molteplice e presenta particolari difficoltà.

(Fides).

DALLE TERRE MAGELLANICHE - L'11 giugno giunsero a Puntarenas alcune Figlie di Maria Ausiliatrice provenienti da Port Stanley nelle Isole Malvine, dopo una disagiatissima traversata di otto giorni di mare in continua burrasca. La Casa dovette essere temporaneamente chiusa per le particolari condizioni politiche, che avevano già imposto l'esodo dalla città costiera di tutti i fanciulli dai 4 ai 14 anni, ritirati nell'interno dell'isola, rendendo così completamente deserte le scuole e le altre opere annesse. Triste il pensiero dell'abban-

dono di questo campo di lavoro, che nei suoi 35 anni di vita era divenuto prezioso soprattutto per molti continui sacrifici da cui era stato fecondato; e fervida perciò la preghiera di un non lontano ritorno, che assicuri l'unica Scuola cattolica ai pochi fedeli, insidiati dalla generale propaganda protestante.

DAL BRASILE - L'Ispettrice delle F. di M. A. dà pure notizie particolari delle diverse Missioni delle Amazzoni — visitate dal 18 aprile all'11 giugno — dove è tanto sentita, come del resto dovunque anche negli altri centri, la mancanza di rinforzi in aiuto al troppo ristretto numero delle Missionarie.

ECHI DI CORRISPONDENZA

«... il Gruppo agmistico sorto in seno alle compagnie dell'Oratorio e dell'Istituto ha ripreso la sua normale attività, va sempre meglio organizzandosi e lavora svolgendo in modo consolante il programma missionario».

(Palermo - Sac. ANTONIO PLATANIA).

«Ci raccomandiamo alle vostre preghiere affinché il centrale problema della nostra formazione missionaria abbia una pronta e completa soluzione...».

(Figline - GELSOMINO Ch. ANDREA).

«... le nostre educande, sentono il dovere di cooperare con la preghiera e col loro piccolo obolo alla diffusione del Vangelo. Con particolare fervore offrono ogni martedì preghiere ed opere buone per i Missionari...».

(Messina - Sr. IGNAZIA BLUNDA).

«... Gradita ci è giunta la propaganda per la vostra fiorente A. G. M. a cui di cuore auguriamo che presto metta ovunque radici di bene spirituale e materiale per le Missioni».

(Circolo Missionario S. F. Saverio Seminario di Molfetta).

Concorso a premio

Gioventù Missionaria con « Enigmi ed interrogativi » offre ai suoi abbonati e ai soci dell'A. G. M. un passatempo utile ed istruttivo.

La rubrica includerà ogni mese tre giochi e tre domande a contenuto missionario. Con le soluzioni e le risposte, abbonati ed associati partecipano ad un concorso a premio. Eccone le modalità:

1° Il concorso s'inizia col mese di gennaio e si chiude col mese di dicembre.

2° Comprende sei categorie di premi, di cui la prima con un premio: una copia dell'edizione di lusso: S. Giov. Bosco nella vita e nelle opere, L. 157,50 - Torino, S. E. I.; la seconda con due premi di 75 lire di libri, da scegliersi presso la S. E. I.; la terza con due premi di 50 lire di libri, come sopra; la quarta con tre premi: penne stilografiche; la quinta con tre premi: buste di 500 francobolli assortiti; la sesta con dieci abbonamenti-premio a G. M. per l'anno 1944.

3° L'estrazione dei vincitori sarà fatta nel gennaio dell'anno prossimo.

4° Tutti i solutori meritevoli figureranno nell'urna, con un numero di probabilità corrispondenti ai loro punti di merito. L'esatta soluzione dei tre giochi mensili corrisponde a un punto di merito. La giusta risposta alle due prime domande costituisce un altro punto di merito.

5° Tra i concorrenti dei singoli mesi, 10 estratti a sorte avranno i loro nomi pubblicati sulla Rivista.

6° Soluzioni e risposte vanno indirizzate alla Redazione Gioventù Missionaria (Via Cottolengo 32, Torino), su cartolina postale doppia.

7° La terza domanda rimane fuori concorso. Essa offre ai più volenterosi un ottimo tema per esprimere le proprie idee e sentimenti. Gli spunti più meritevoli saranno pubblicati negli « Echi di corrispondenza ».

Bollettino demografico della città di Torino - Novembre: Nati 422, Morti 971, Differenza — 549

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1943-XXI - Off. Graf. della Società Editrice Internazionale

Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI - via Cottolengo, 32 - Torino 109.

VINCERE

Nella prima guerra europea vi sono stati fra le truppe italiane 2200 cappellani, e sono state conferite loro tre medaglie d'oro, 180 medaglie d'argento, 258 medaglie di bronzo, oltre a gran numero di croci e di onorificenze per merito di guerra. I cappellani militari morti in quella guerra sono stati quasi un centinaio, tra cui una medaglia d'oro — don Pacifico Arcangeli, sul Grappa — e un chierico medaglia d'oro (Ferdinando Urli, sul Pasubio).

Nella conquista dell'Impero sono stati mobili-

tare i Caduti a tutto ottobre 1942 sono:

Pertica don Mario, Camei don Augusto, Coffarelli don Michele, De Bernardi padre Valerio, Gardetti padre Quinto, Cocioli don Rinaldo, Ferro Milan don Pietro, Cavaterri padre Alvaro, Curcio padre Agostino, Zuccali don Giovanni, Boris mons. Giuseppe, Falchetti don Giovanni, Serafini don Francesco, Barucci don Ettore, Di Pasquale don Giovanni, Oliana padre Giuseppe, Mazzoni don Giovanni (decorato di due Medaglie d'Oro), Polo don Secondo, Clementel don Valeriano, Crippa padre Giocondo, Cazzola don Alberto, Rizzi don Rizzo, Davoli don Giacomo, Di Cerbo don Mario, Garrone padre Marcello, Battistella don Agostino, Busi don Dogali, Barbetta don Trento, Rusconi don Carlo, Scarpelli don Sabatino, Carlucci padre Giovanni, Titenghi don Giovanni, Mazzocchi don Francesco, Ferrucci Morandi don Francesco, Gross don Lodovico.

E la lista non termina qui: altri cappellani sono già caduti in questi ultimi giorni; gli eroici soldati della Religione e della Patria continuano a scrivere pagine di gloria che resteranno imperiture nel cuore degli Italiani.



tati 400 cappellani, tra cui due medaglie d'oro — il domenicano P. Reginaldo Giuliani caduto sul campo, e il P. Mario Borello della Consolata, superstiti dell'eccidio di Lekemti. Altri tre cappellani sono caduti in combattimento.

Nella guerra di Spagna è caduto da prode il francescano P. Teodoro di Vicenza.

In questa guerra, dai dati raccolti dall'Ordinariato Militare risulta che fino alla fine di ottobre erano caduti 35 cappellani militari, più 21 dispersi o in mare od in Africa, la maggior parte dei quali si teme siano deceduti, per cui il totale dei cappellani militari caduti in questa guerra è di oltre una cinquantina.

Da un elenco fornito dall'Ordinariato Mil-



Cappellani a bordo.

Messa da "requiem" per un caduto.

Messa al campo.



PREGHIERA « Dio onnipotente, prostrati davanti al Tuo cuore, noi Ti preghiamo di voler concedere, nella Tua illuminata pietà, la pace dei giusti e dei buoni al nostro Marcheselli. Concedi rassegnazione alla sua Mamma che non avrà alcun tumulo da irrovare di lacrime. A noi elargiscisi la grazia suprema di poter combattere degnamente nel suo nome per la Patria fascista anche se ciò dovesse

costarci la vita terrena. Tu l'hai visto cadere con una rosa in petto che a noi parve del rosso inimitabile della ferita inferta al costato del Tuo divino Figliuolo. O Signore, raccogli la sua anima bella Di tanto noi Ti preghiamo e fiduciosi attendiamo gli eventi ».

(Preghiera composta dal Com. Enzo Grossi del "Barbarigo" per la morte del suo cannoniere Marcheselli)

